

Satira e censura nell'opera di Franca Rame

Laura Moretti

I.

Sia per Franca Rame che per Dario Fo, quello con la censura fu un «dialogo antagonistico ma perfetto».¹ Fin dai loro esordi insieme, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, i loro spettacoli subirono ripetutamente dei cambi e delle revisioni, volte a sorpassare una censura moralista e a tratti spietata. Il loro stile satirico-surreale, votato al paradosso e alla provocazione politica, spesso precorse i tempi, anticipandone le polemiche e ponendo le loro opere come testi d'avanguardia in un contesto storico ancora, per molti aspetti, fortemente in opposizione. La scrittura degli spettacoli diventa uno strumento di espressione e di utilità sociale e appare «a struttura aperta, [...]. Si inventa un dialogo su una situazione paradossale o reale e si va avanti come per una logica naturale, con conflitti che si sciolgono una “gag” dopo l'altra, di pari passo con il discorso politico».²

La figura di Franca Rame assume, in tal senso, un ruolo fondamentale. Nel libro autobiografico *Una vita all'improvvisa* l'attrice racconta, più dettagliatamente, le varie vicissitudini a riguardo che dovette affrontare nel corso della sua carriera, sia con il marito che, più tardi, autonomamente.

In ambito teatrale, Rame fa menzione di un primo testo censurato,

¹ F. Rame, D. Fo, *Una vita all'improvvisa*, Parma, Guanda, 2007. Si fa riferimento a quest'opera anche per tutti i cenni storici presenti.

² L. De Stasio, *Vita e politica nel teatro di Franca Rame*, in «Tropelias: Revista de teoría de la literatura y literatura comparada», 12-14, 2001-2003, pp. 137-148.

Dito nell'occhio, «la prima rivista satirico-politica del dopoguerra»,³ scritto da Fo con Franco Parenti, Giustino Durano e Jacques Lecoq e andato in scena al Piccolo Teatro di Milano, inizialmente con grande successo.⁴ Successivamente verrà rappresentato anche *I sani da legare*, che subì la medesima stigmatizzazione. Entrambi gli spettacoli vennero messi in scena intorno alla prima metà degli anni Cinquanta, tempi in cui l'ascesa al potere della Democrazia Cristiana aveva dato man forte al rinnovo della censura in ogni ambito artistico, facendosi sempre più ostinata. Sullo spettacolo *I sani da legare*, l'attrice fornisce un divertente aneddoto:

Dietro, sul fondale, si ergeva sempre chiara l'ombra curva di Giulio DC, ma per gli incaricati era difficile seguirci, giacché noi si improvvisava battute a piè sospinto. I responsabili della Questura impazzivano soprattutto quando noi si andava mimando situazioni satiriche senza parole. Uno di loro, sconvolto, una sera buttò il copione per aria gridando: «Eh no! A 'sto punto non ci sto: cambio mestiere!»⁵

L'evidente allusione al politico Giulio Andreotti viene furbescamente celata ricorrendo alla «recita all'improvvisa», arte di cui sia Rame che Fo erano esperti. Le infinite digressioni e i continui cambi di testo fecero sì che i controllori, presenti ogni sera, non riuscissero a cogliere i vari spunti ironico-satirici, permettendo alla compagnia di continuare a recitare ancora per altre sere.

Nel 1962 è la volta della televisione. Rame e Fo, mentre sono in scena al Teatro Odeon, vengono chiamati alla conduzione del noto varietà serale *Canzonissima*, in onda in prima serata. Ogni *sketch*, ricorda Franca, doveva essere preventivamente visionato dai responsabili della censura.⁶ Con Dario decidono di mettere in scena, sulla scia delle ribellioni dei lavoratori edili, una gag satirica avente come tema delle morti sul lavoro. Il testo, crudo e realistico, era incentrato su di un costruttore edile che si trova a dover affrontare la morte di un dipendente, dovuta alla mancanza di misure di sicurezza in azienda. Per la prima volta, il pubblico si ritrovava a confrontarsi con la serietà e la tragicità di un tema strettamente attuale e a doverne prendere coscienza.

La censura, così come a teatro, non tarda ad arrivare anche in questo caso: «A Roma lo visionarono e ce lo mandarono letteralmente

³ D. Fo, F. Rame, *Nuovo manuale minimo dell'attore*, Milano, Chiarelettere, 2015.

⁴ F. Rame, D. Fo, *Una vita all'improvvisa* cit., p.110.

⁵ *Ivi*, pp. 110-111.

⁶ *Ivi*, p. 113.

massacrato a Milano, dove si montavano gli spettacoli».⁷ A causa di questo *sketch* e di un altro ancora nel quale per la prima volta menzionavano Cosa Nostra, Rame e Fo vengono allontanati. Da quel momento in poi, iniziò per entrambi un esilio dalla rete di Stato durato ben 16 anni.

II.

Sulla scia delle contestazioni del '68, gli anni Settanta rappresentano il momento in cui il dibattito sociale e politico si fa sempre più urgente, venendo a parlare di temi fino a quel momento poco considerati. Tra questi, si fa strada quello della condizione della donna, che si riversa anche nel teatro: l'esigenza di portare in scena opere che parlino di figure femminili, rese non solo attraverso il privato, ma che raccontino la loro lotta per imporsi nella società denunciandone le ingiustizie,⁸ diventa necessaria. I problemi personali si fanno universali ed il palcoscenico diviene lo specchio per meglio riflettere una questione molto sentita. In questi anni Rame recita nei Circoli Arci, nelle fabbriche e nelle comuni, luoghi dimenticati dal potere, con il collettivo *Nuova Scena* e poi con *La Comune*.

Dal ruolo di collaboratrice del marito, si prende sempre più spazio come autrice, abbracciando la lotta femminile ed immergendosi nei racconti che le pervenivano da numerose signore: «Mi sono arrivati alcuni testi: racconti, storie autobiografiche molto difficili da tradurre in teatro».⁹ Il suo approdo alla scrittura però, per sua stessa ammissione, non è stato semplice:

Da anni volevo scrivere dei lavori esclusivamente miei. Non osavo perché sono timida, insicura: è stato lo stesso Dario, che dopo aver letto "L'Eroina" mi ha incoraggiato a presentarmi come autrice, e allora ho ritirato fuori dal cassetto anche "Grasso è bello!" scritto un paio d'anni fa. Sono lavori in cui ho tirato fuori tutto quello che per anni ho tenuto dentro sulla droga, il recupero dei tossicodipendenti, le frustrazioni e le mille angosce di donne non più giovani, sfatte, alle prese con enormi sederi e mille diete [...].¹⁰

⁷ *Ivi*, p. 120.

⁸ Cfr. L. De Stasio, *Vita e politica nel teatro di Franca Rame* cit., pp. 139-140.

⁹ P. Puppa, *Conversazione con Franca Rame*, in D. Fo, *Il teatro politico di Dario Fo*, Milano, Mazzotta, 1977, p. 143.

¹⁰ L. Lapini, *Franca Rame. Una donna tutta in scena*, in «La Repubblica», 13 dicembre 1991, consultabile sul sito «Archivio Franca Rame Dario Fo», <http://www.archivio.francarame.it/scheda.aspx?IDScheda=10645&IDOpera=127> (ultimo accesso: 28/5/2023).

È importante sottolineare, a questo punto, come per Rame il teatro sia innanzitutto un momento di dialettica e confronto tra autore e spettatore, nel quale quest'ultimo deve avere una partecipazione consapevole. Il palcoscenico diventa il luogo ideale per riassumere e discutere i problemi della collettività e Franca Rame abbraccia con decisione questo intento, riversandolo nella propria scrittura e nei personaggi. Non narra i fatti con occhio esterno, ma li permea anche di vissuto personale, rendendo la sua recitazione sincera e priva di confini.¹¹ Non a caso, i momenti successivi ai suoi spettacoli spesso furono occasioni di dibattito a scena aperta, nei quali il pubblico rimaneva a lungo a discutere e a confrontarsi.

Quando vai a letto e vedi una tragedia, ti immedesimi, partecipi, piangi, piangi, piangi, poi vai a casa e dici: "Come ho pianto bene stasera!" e dormi rilassato. Il discorso politico ti è passato addosso come l'acqua sul vetro... Mentre invece per ridere ci vuole intelligenza, acutezza. Ti si spalanca nella risata la bocca, ma anche il cervello. Ti si spalanca nella risata la bocca, ma anche il cervello, è nel cervello ti si infilano i chiodi della ragione!¹²

Rame, come autrice, scrive «opere dedicate alla questione femminile, monologhi per una donna, che potremmo quasi definire delle autobiografie per caso: *Parliamo di donne, Tutta casa, letto e chiesa, L'eroina, Grasso è bello!, Lo stupro*».¹³ Il linguaggio adottato e la sperimentazione testuale avvicinano lo stile di Rame al teatro di narrazione,¹⁴ nel quale la denuncia verso una concezione della società ancora prettamente maschile e maschilista, si traduce in una satira brillante e potente. Franca Rame, per così dire «abita i personaggi, eppure le sue donne raccontano la propria storia piuttosto che pubblicarla».¹⁵

Tutta casa, letto e chiesa è sicuramente, in questo senso, una delle opere più rappresentative, nella quale l'autrice porta in scena la

¹¹ Cfr. L. De Stasio, *Vita e politica nel teatro di Franca Rame* cit., p. 141.

¹² D. Fo, F. Rame, *Tutta casa letto e chiesa*, in D. Fo, *Le commedie di Dario Fo*, Torino, Einaudi, 1989, vol. 8, p. 9.

¹³ S. Scattina, «Accetto di essere chiamata "attrice", ma con l'aggiunta di qualche altra definizione». *Franca Rame si racconta*, in «Arabeschi», 14, luglio-dicembre 2019, <http://www.arabeschi.it/43-accetto-di-essere-chiamata-attrice-ma-con-laggiunta-qualche-altra-definizione-franca-rame-si-racconta/> (ultimo accesso: 28/5/2023).

¹⁴ Cfr. J. Guzzetta, *Il teatro di narrazione. Dalle periferie della storia ai grandi teatri italiani*, Torino, Accademia University press, 2023, p. 57.

¹⁵ *Ibidem*.

schiavitù sessuale delle donne attraverso un linguaggio grottesco.¹⁶ Le storie di Medea, Ulrike Meinhof, la Puttana e una Donna che lavora, diventano le storie di molte donne, voci di una condizione più attuale, nella quale chiunque poteva ritrovarsi.¹⁷ Si riporta qui un estratto dal copione originale del 1977. Il monologo in questione è *Il Risveglio*:

Sto proprio impazzendo... tutte le notti è la stessa storia... poi mi alzo che sono già stanca... invece di riposarmi... Bisogna che pensi a qualche bella storia... voglio sognarmi di fare una bella passeggiata... magari in barca... no... la barca mi fa vomitare... porca d'una miseria... crollo dal sonno e non riesco a dormire... la sveglia!¹⁸

Nelle commedie di Rame, insomma, la condizione della donna diventa protagonista, irrompendo nella scena senza filtri o mediazioni. Come scrive Loreta De Stasio:

I personaggi femminili e le situazioni descritte offrono spunti di comicità irresistibile, ma descrivono soprattutto la condizione dolorosa e sofferta della donna che diventa spesso polemica e arrabbiata. Titoli come “Una donna sola”, “Medea”, “Alice nel paese senza meraviglie”, suggeriscono immagini meno divertenti e ammiccanti, e indicano che il soggetto ispiratore è la donna di oggi, specchio e testimone della realtà sociale e politica, in cui vive e nella quale lo stesso pubblico può riconoscere la propria quotidianità.¹⁹

III.

Anche nelle vesti d'autrice, naturalmente, Franca Rame dovette fare i conti con la censura. L'attrice ha più volte dovuto metter mano ai suoi testi, correggendoli ed adattandoli. Nell'archivio Franca Rame e Dario Fo, presente online, sono presenti numerose versioni del copione, alcune con correzioni manoscritte, a testimoniare il lavoro di perfezione incessante portato avanti periodicamente.

Nel teatro di Franca Rame la satira, il gusto per il paradosso e l'improvvisazione si mescolano ad una lucida e dissacrante critica

¹⁶ Cfr. C. Valentini, *Prefazione*, in F. Rame, D. Fo, *Tutta casa, letto e chiesa*, Verona, Bertani, 1978, consultabile sul sito «Archivio Franca Rame Dario Fo», <http://www.archivio.francarame.it/scheda.aspx?IDScheda=1333&IDOpera=182> (ultimo accesso: 28/5/2023).

¹⁷ Cfr. L. De Stasio, *Vita e politica nel teatro di Franca Rame* cit., p. 141.

¹⁸ F. Rame, *Testo sulla donna che lavora*, dattiloscritto, consultabile sul sito «Archivio Franca Rame Dario Fo», <http://www.archivio.francarame.it/scheda.aspx?IDScheda=1251&IDOpera=182> (ultimo accesso: 28/5/2023).

¹⁹ Cfr. L. De Stasio, *Vita e politica nel teatro di Franca Rame* cit., p. 141.

sociale, caratterizzata da un'ironia tagliente e portata in scena con coraggio e sfrontatezza.

La sua voce, per questo motivo, è chiaramente scomoda alla politica, alla borghesia e non solo. A Bolzano, infatti, nel 1991 lo spettacolo *Parliamo di donne*, subì la censura religiosa da parte del parroco della città. Ne parla la stessa Rame in un articolo per L'Unità:

Due anni fa, sempre al Teatro Concordia, Don Carpin aveva già censurato *Anni di piombo* della Von Trotta. Adesso il parroco non aveva visto lo spettacolo, non aveva neppure letto il testo. È ovvio allora, che ha voluto censure me, il mio, nome, la mia storia, il mio passato, le mie lotte. E anche le donne.²⁰

Lo spettacolo in questione era composto da due atti unici, *L'Eroina* e *Grasso è bello!*. Entrambi furono inseriti in seguito ad una prima stesura dello stesso spettacolo, risalente al 1977. In questi due atti, Rame fu autrice a tutto tondo, riportando nella scrittura due storie di donne fatte di sofferenza e dolore e rabbia. Il titolo *L'Eroina* manifestava di già gli intenti provocatori, giocando sul duplice significato di "donna eroica" e droga. La storia gira attorno alla protagonista Carla, chiamata "Mater toxicorum", madre di tre figli di cui uno morto per overdose ed il secondo a causa dell'AIDS. La terza figlia viene tenuta segregata e legata dalla madre per evitarle la fine dei fratelli, ed è la stessa Carla a procurarle la droga.

La solitudine e la disperazione che traspare dalla condizione della madre è evidente, quanto lo è anche la potente denuncia sociale contro il problema della droga e quello strettamente connesso della malattia. I temi trattati Si riporta qui un passaggio della versione del 23 ottobre 1991:

ALTRO SPEAKER UOMO. Gli ammalati di AIDS, tra qualche mese, saranno 10000. Siamo secondi in Europa.

CARLA (a commento, euforica) Forza Italia!

SPEAKER UOMO: Dall'inizio dell'anno, l'82, data in cui la sindrome da HIV ha fatto la sua comparsa nel nostro paese, 4649 persone, di cui 64 benestanti e 15 molto abbienti sono morte di Aids...

CARLA. Che mondo! Non c'è più rispetto manco per i ricchi!²¹

²⁰ F. Rame, *Cari preti perché mi censurate?*, in «l'Unità», 14 dicembre 1991, consultabile sul sito «Archivio Franca Rame Dario Fo», <http://www.archivio.francarame.it/scheda.aspx?IDScheda=10650&IDOpera=127> (ultimo accesso: 28/5/2023).

²¹ F. Rame, D. e J. Fo, *Sesso? Grazie, tanto per gradire*, copione del monologo [1994], consultabile sul sito «Archivio Franca Rame Dario Fo», <http://www.archivio.francarame.it/scheda.aspx?IDScheda=3951&IDOpera=159> (ultimo accesso: 28/5/2023).

La satira e la denuncia che emergono da questo brano sono evidenti, come anche l'ironia è il grottesco del linguaggio. Non è difficile capire il motivo, ai tempi, delle limitazioni applicati da più fronti.

La censura arrivò anche per uno dei suoi spettacoli più famosi ed esemplari, ossia *Sesso? Grazie, tanto per gradire*. Ad Albano, la rappresentazione venne vietata ai minori di 18 anni, causando non poche polemiche, tant'è che gli spettatori, a fine serata, si mobilitarono anche una raccolta firme. Il visto della censura indicava come motivazione:

Il testo, venato di satirico umorismo, nonostante un fine didascalico esplicitamente menzionato, in realtà attraverso il crudo linguaggio utilizzato, non integralmente scientifico, potrebbe recare offesa al sentimento comune che richiede il rispetto della propria sfera intima provocando nel mondo adolescenziale degli spettatori un turbamento con eventuali futuri riflessi in ordine al loro atteggiarsi nei confronti del sesso, il quale non è solo un elenco minuzioso di parti e condotte anatomiche.²²

Il testo, nella sua prima stesura,²³ toccava con toni schietti e provocatori temi cari a Rame, denunciando innanzitutto la poca informazione dilagante sul tema del sesso. A questo proposito, l'attrice inizia la narrazione inserendo un pretesto biblico: Adamo ed Eva si trovano nel paradiso terrestre ed appena creati, non conoscono nulla, men che meno il sesso e l'intimità. Eva inizia a raccontare, con un linguaggio primitivo e farsesco, del primo rapporto sessuale avuto con Adamo:

“Oddeo santo che d'è? E uno esser vivo?
[...]
“Me succede solo quando tu me viene appresso Eva. Tu arrivi... e come illo sente la tua voce, specie se ridi, se agita... Me se spigne en fora!... Anco pe lo too odore!
“È curioso alla risata all'odore?... No sarà uno morbo, 'na malattia? Che so: uno bubbone ridanciano?
“No, non me da dolore. Anze! Però me turba... me provoca un gran calore infino nello capo.”
[...]

²² Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dip. dello Spettacolo di divieto ai minori di anni 18 ad assistere allo spettacolo “Sesso? Grazie, tanto per gradire”, 9 dicembre 1994, consultabile sul sito «Archivio Franca Rame Dario Fo», <http://www.archivio.francarame.it/Scheda.aspx?IDScheda=3812&IDOpera=159> (ultimo accesso: 28/5/2023).

²³ *Ivi*.

E cussì ce troviamo de novo abbrazzati a entorcicàrce de giochi e de carezze.

“Sentilo de novo sto Demonio come sponza... E ‘ndove se strascina?

“Lassalo fare Eva, che vo’ proprio véde ‘ndo se encamina...”

“Deo! Vol enfriccàrse quaggiù... strigne... Me manca lo respiro...”

“Nun te vojo dar offesa- me fiata con fatica Adamo- ma io ce giurerèbbe che en te... ‘sta nascunduto ‘st’inferno...”²⁴

Successivamente, anche *Lo stupro*, uno di suoi monologhi più famosi, venne inserito nello spettacolo e subì continuamente limitazioni in ogni ambito. Il linguaggio crudo e la tragicità della narrazione furono causa di scandali e turbamenti e la censura venne applicata anche televisivamente. A tal proposito l’autrice racconta in un’intervista:

La Rai tentò di bloccarlo, “In prima serata un argomento del genere?! Non è possibile”. [...] Poi finalmente è arrivato l’ok e all’ultimo minuto sono andata in scena. Il giorno dopo i giornali erano pieni di articoli in merito, chi ne parlava bene, chi scriveva che era una cosa, “fuori dalle grazie di Dio”, un vespaio assurdo perché era andata in onda su Rai 1. [...] Nella trasmissione non ho dichiarato di aver subito di persona la violenza, lo feci solo successivamente. Nelle numerose interviste, risposi che occorre parlare, spiegare l’orrore della violenza sessuale ai maschi, educarli sin da piccoli.²⁵

La narrazione della violenza sessuale, resa senza filtri e narrata non in prima persona dalla Rame, risulta meramente uno scandalo agli occhi del pubblico. Il potente messaggio di denuncia sociale e ancor più di autodeterminazione da parte di Rame, viene dunque spogliato di ogni valenza in questo senso poiché: «ogni esibizione inattesa del corpo rappresenta un oltraggio, perché mette in discussione l’identità di genere, sfidando in questo modo il tabù per cui a un ruolo sessuale corrisponde un determinato rango sessuale».²⁶

Non si può dunque fare a meno di riflettere, percorrendo la storia autoriale di Franca Rame, su quanto le varie questioni femminili siano protagoniste all’interno dei suoi lavori e tra loro strettamente connesse. Le limitazioni e le censure imposte all’epoca, in particolare dai mass media, riflettono un’incapacità che è ancora strettamente attuale di

²⁴ F. Rame, D. e J. Fo, *Sesso? Grazie, tanto per gradire* cit.

²⁵ L. D’Arcangeli, *Conversazione difficile con Franca Rame sul tema della violenza sessuale, la stesura del suo monologo «Lo stupro» (1975) ed il successivo lavoro di rappresentazione teatrale*, in «Il Gabellino», 12, 2005, pp. 7-12.

²⁶ A. Marfoglia, «Una donna sola». *Franca Rame e il linguaggio come strumento di sottomissione ed emancipazione*, in «Palinsesti», 4, 2014, p. 55. Per ogni approfondimento sull’argomento si rimanda a questo saggio.

trattare adeguatamente gli argomenti, soprattutto con l'utilizzo di linguaggi appropriati. Il risultato, conseguente ad una poca volontà di approfondimento, è una narrazione approssimativa e fuorviante, quasi mai volta alla messa in luce del ruolo di subordinazione che ancora oggi la donna ricopre socialmente. Proprio a proposito dell'uso di un linguaggio errato, che Paola di Nicola riconduce alla più ampia problematica del pregiudizio su più fronti verso le donne,²⁷ appare esemplificativa un'intervista a Rame:

Quanta influenza ha avuto sul suo femminismo il matrimonio con Dario Fo?

«La domanda mi arriva bizzarra. Si dà per scontato che Dario Fo abbia avuto influenza sul mio femminismo. Sì, anche su quello. È giusto! È l'uomo che ci crea, ci governa e ci permette anche di essere femministe... influenzandoci però con la sua grande forza e il suo grande cervello. Come siamo fortunate che gli uomini esistono»

Considera suo marito un maschilista?

«Certo che lo è, dal momento che essendo maschio non può sfuggire a una cultura e a un'educazione che gli proviene da questa società, fondamentalmente maschilista, patriarcale e fallocratica».²⁸

Ad una domanda che sottintende la certa e scontata influenza di un marito sulle idee e l'operato della moglie, Franca Rame risponde con un'ironia marcatamente rivelatrice, allora come oggi. Lo stesso intento lo si ritrova nel monologo *Una donna sola*: Rame mette in scena un procedimento di «smascheramento della società»²⁹ che ritrova nella finzione teatrale la ripresa di una convenzionalità nella realtà, mettendo in scena dinamiche delle quali lo spettatore realizza di essere una vittima inconscia. Appare dunque normale, sia nella recitazione che nella realtà, che la protagonista in quanto donna si presenti in una veste pudica perfettamente adeguata al suo ruolo sociale: «Io, ad esempio, che sono abbastanza disinibita, qui in pubblico... davanti a tutti voi, ecco, non riesco a nominare, con nome e cognome il... coso... lì... l'organo del maschio. Non riesco veramente!».³⁰

²⁷ Cfr. P. Di Nicola Travaglini, *La mia parola contro la sua. Quando il pregiudizio è più importante del giudizio*, New York, Harper Collins, 2018.

²⁸ F. Rame, *Il mio femminismo e lui*, in «La Repubblica», 4 dicembre 1977, consultabile sul sito «Archivio Franca Rame Dario Fo», <http://www.archivio.francarame.it/scheda.aspx?IDScheda=10600&IDOpera=51> (ultimo accesso: 28/5/2023).

²⁹ A. Marfoglia, «Una donna sola» cit., p. 57.

³⁰ F. Rame, *Tutta casa, letto e chiesa*, dattiloscritto con correzioni manoscritte [1979], consultabile sul sito «Archivio Franca Rame Dario Fo», <http://www.archivio.francarame.it/scheda.aspx?IDScheda=10600&IDOpera=51>

L'ospite ingrato

Appare chiaro in conclusione, come l'intento politico e la denuncia sociale nel teatro di Franca Rame siano sempre stati consapevoli e diretti. Nella sua scrittura emerge la precisa volontà di porre lo spettatore dinanzi ad una presa di coscienza ed alla visione, realistica e talvolta soverchiante, degli aspetti più tragici e più urgenti del sociale. Nel fare ciò, Rame non si limita a narrare, ma si fa personaggio dialettico, trasponendo anche il suo vissuto nella sua arte e recitazione.

Satira e censura nell'opera di Franca Rame

Laura Moretti

francarame.it/scheda.aspx?IDScheda=21712&IDOpera=182 (ultimo accesso: 28/5/2023).